

IVERDI

Si è svolto domenica scorsa in Svizzera un referendum contro le autostrade. Promotori i Verdi elvetici che proponevano di tornare al tracciato autostradale di quattro anni fa, smantellando di conseguenza importanti tronchi costruiti nel frattempo nel Canton Ticino, sulla Coira-Zungo o nel Bernese. Una rivoluzione insomma.

In compenso i Verdi italiani stanno litigando da mesi sull'assetto da darsi alle prossime amministrative. Ha ragione Adriano Ciccioni quando dice che da noi i Verdi, invece di battersi per l'ambiente, lottano contro la disoccupazione. La pro-pria.

LA SVIZZERA

Ah, la Svizzera! Come non commuoversi, come non sentirsi solidali e partecipi, non foss'altro per il fatto che se l'Italia smette di fumare la Svizzera va in cassa integrazione? Questo suo utilizzo del referendum poi, supremo strumento di volontà popolare, è meraviglioso. Fanno referendum su tutto: «Parim, secondo me non ti tira più...», «Calma Camilla, lasciamo che sia il popolo a decidere!». Il bello è che perdono sempre. Non si sa come questo sia possibile (il referendum è come una partita di basket: un vincitore dovrebbe esserci per forza) eppure è così. Anche il governo ormai non dà più neanche i risultati e se un cittadino, qualunque sia la sua posizione, si incazza e telefona chiedendo: «Allora, si può sapere come è andato il referendum o no?», gli rispondono: «Ah già, il referendum! Niente, avete perso!». Loro ringraziano e ricominciano a scoprire le strade. Perché lo svizzero è un'anima semplice, pura. Lo svizzero ama con la stessa intensità uomini, animali e vegetali. Per lui non c'è differenza: uscirebbe volentieri a

STRANI MA VERI

Gino & Michele

cena con Bo Derek, ma anche un aperitivo con una petunia non è che gli faccia schifo. Ma non pensate che siano diversi, è che hanno dei problemi oggettivi. Prendiamo l'ora legale, è in vigore in tutta Europa e finalmente anche gli Svizzeri si sono adeguati. Solo che questo gli ha creato dei problemi enormi: l'economia del paese è rimasta paralizzato settimane. Avete

idea del tempo che ci vuole a spostare in avanti tutti gli orologi che hanno? «Mota quietare et quietia non movere», li si vive così e, in fondo, non è mica brutto. Ne sappiamo qualcosa noi lombardi: che abbiamo fatto il '68, ma soprattutto siamo cresciuti coi telegiornali della Svizzera italiana, mandati in onda in edizione straordinaria indifferentemente per l'assassino

PAPA, VADO A FERMARE I NEGRI

ASPETTA ALMENO CHE TI ARRIUI LA CARTOLINA-PRECIETTO, FIGLIULO



di Kennedy o per la morte della Bianchina, la mucca col latte più magro di tutto il Mendrisio. E quei documentari con la esse sibilante... «Giace Locamo in amena pozzura in zulla zponda destra del Verbano, la di cui parte superiore formante un bacino, fu denominata Lago di Locamo da più geografi e ztatisti. È ben esposta al sud e ben difesa dai venti del nord mercè dei monti che le ztanno a ridosso: takché, malgrado la zua latitudine di 46 gradi nord, vi zì gode d'un azzai dolce temperatura...». Come si fa a non immalinconirsi pensando che Berlusconi da anni ci ha tolto questa poesia, oscurandoci completamente la tv Svizzera per darci in cambio la Zanichchi, Predolin e Gianni Letta?

Un tempo i barbari scendevano dal Nord, ora vengono dal Sud. Per esempio vengono da Como, da Milano, da Varese e hanno le sembianze dei Puttanoni in fila alla barmera di Brogeda. Van su a fare benzina ai loro così immondici. Fanno il pieno, riempiono qualche tanica, pagano in franchi e col resto comprano una Nikon o un Sony 14 pollici per la piccola ripetente che aspetta a casa. Ebe e malinconica la piccina si sta guardando su Canale 5 «Visita Medica» e chiudendo gli occhi si immagina di vedere comparire nell'ambulatorio televisivo la madre, il Puttanone, straiata sul lettino, col medico che chiede all'infermiera: «Allora, è tutto pronto per questa autopsia?», così lei potrà finalmente iscriversi a una scuola pubblica. Ma sono solo sogni e in fondo non è neanche giusto farli perché una cosa deve essere chiara: la Svizzera, senza i soldi dei nostri Puttanoni, avrebbe il reddito della Lucania. Invece è il paese più ricco del mondo. Forse per questo tutti in prendono per il culo. Perfino i cinesi nelle barzellette: Primo Cinese: «Hai sentito, gli Svizzeri ci hanno dichiarato guerra». Secondo Cinese: «Ah sì? E in che albergo stanno?».

NON APRITE QUELLA PORTA!! LA CASA COMUNE 4



L'UOVO DI WOJTYLA

ROMA - In occasione della festività pasquale, sta entrando nel vivo la campagna di sensibilizzazione promossa dalla Chiesa cattolica per sollecitare il contributo dei fedeli al suo sostentamento. «A Cesare quel che è di Cesare, a Dio i soldi»: questo l'efficace motto ideato dall'agenzia pubblicitaria Pro paganda fide che ha curato tutta l'operazione creandone anche il simbolo, un'originale tiara-salvadanaio che verrà apposta su arredi e paramenti sacri e promette di rivaleggiare in popolarità con il più profano «Ciao» dei Mondiali '90. Il portavoce ufficiale della Pro paganda fide, Frate Cipolla, ci ha rivelato: «Non si tratterà della solita questua, ma di una vera e propria operazione simpatia». E c'è da credergli, leggendo alcuni degli slogan che vengono presentati in occasione della Settimana Santa («Via Crucis, che passione», «Il mondo è bello perché è Calvario»), insieme ad un manifesto che farà discutere: un crocifisso accompagnato dalla scritta: «Non fare il Giuda: i trenta denari datti a me». A giorni vedrà la luce un'enciclica del Santo Padre dedicata ai sussidi a favore degli ordini monastici, la Panem et cistercensibus. La Conferenza Episcopale italiana ha proposto inoltre di fissare un ticket su alcuni sacramenti: Comunione semplice L. 5.000, Comunione e liberazione L. 2, Confessione secondo quantità (dei peccati): Assoluzione, al prossimo numero; Unzione L. 8.000, Media unzione L. 12.000, Estrema unzione (con supplemento smacchiatura): L. 16.000.



— STEFANO DISEGNI E MASSIMO CAUIGLIA —